

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Thatcher rende più aggressiva l'azione militare

Sanguinosi scontri navali Sommergibile nucleare inglese silura un incrociatore argentino

Il «General Belgrano» colpito da due ordigni teleguidati - Imprecisato il numero delle vittime - Londra annuncia l'affondamento di una motovedetta - Buenos Aires respinge un piano presentato da Perù e USA

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Ogni trattativa è interrotta e le azioni di guerra proseguono. Anche ieri, alle Falkland, ci sono stati due scontri aeronavali di notevole entità — secondo quanto afferma il ministero della difesa britannico — gli argentini hanno perduto l'incrociatore «General Belgrano» (gravemente danneggiato) e due piccole unità di pattuglia (una affondata, l'altra colpita in modo irreparabile). Nel vuoto di iniziativa diplomatica, dunque, si allarga l'arco delle ostilità. Nel rientrare da New York, dopo i suoi colloqui col segretario generale dell'ONU, Perez De Cuellar, il ministro degli Esteri britannico, Pym, ha confermato l'assenza di qualunque «piano di pace», per quanto vi siano «una serie di proposte» sul modo in cui arrivare ad una soluzione negoziata. La prossima mossa diplomatica, comunque, secondo Pym, spetta agli argentini, se vogliono la pace. La preoccupazione maggiore di Pym è stata quella di giustificare le iniziative belliche della «task-force». «Ci limitiamo a far rispettare la zona di totale esclusione aeronavale attorno alle Falkland — egli ha detto — sta agli argentini evitarsi, evitando anche il rischio delle contro-misure delle nostre forze». Il «Belgrano», comunque, è stato colpito da due siluri teleguidati «Tigerfish» lanciati da un sottomarino a propulsione nucleare, fuori del li-

Dal nostro inviato

BUENOS AIRES — Alle 2 di ieri mattina il segretario all'Informazione Rodolfo Baltierrez ha consegnato ai giornalisti, nella sede del governo alla Casa Rosada, il comunicato ufficiale con cui la giunta argentina respinge ancora il piano di pace presentato di nuovo dal segretario di Stato Haig, questa volta per mezzo del presidente del Perù Ferdinando Belaunde Terry. «In pratica — dicono qui — è lo stesso piano che abbiamo già respinto il 27 aprile. Non si capisce perché ce lo ripresentino pari pari». In realtà gli argentini una spiegazione se la danno. Domenica pomeriggio gli ambienti militari erano euforici per il bilancio della prima giornata di guerra con l'Inghilterra, anche se in serata il clima è stato sensibilmente raffreddato dalla notizia che un sottomarino britannico aveva colpito, fuori delle famose 200 miglia di zona di guerra attorno alle Malvine, l'incrociatore «General Belgrano», danneggiandolo seriamente. Il primo scontro con la flotta della Gran Bretagna (e qui quando si pronuncia questo nome si mette l'accento su «gran») era evidentemente tenuto dai militari argentini e intorno alla ipotesi moro-tea volta a cercare un nuovo e più ampio patto democratico che si rivolgesse anche al PCI. Nell'80 il congresso DC vide schierati da una parte quanti, pur con timidezza e reticenza, intendevano procedere lungo la strada indicata da Moro e quanti invece, con le pe-

Alle prese con le Falkland Reagan dice: vedrò Breznev

Improvviso rilancio del bipolarismo dopo lo scacco della fallimentare mediazione di Haig - La crisi con l'America latina

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La diplomazia americana è in pieno movimento, e su due piani entrambi cruciali per la strategia internazionale degli Stati Uniti: il rapporto con l'URSS e l'America latina. Ieri, dopo una indiscrezione pubblicata dal «Washington Post», il portavoce della Casa Bianca ha confermato che Reagan «guarda con favore» a un incontro al vertice con Breznev nel prossimo ottobre, probabilmente in Austria, il paese neutrale giudicato più adatto per ospitare i due leaders e i loro seguiti. Perché l'amministrazione repubblicana si impegna nel più vistoso passo della diplomazia bipolare, qual è appunto il «face à face»

tra i due presidenti degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica? Forse una risposta si può trovarla nel contrappeso che la piccola guerra delle Falkland-Malvine ha provocato a Washington. Di rado nella storia della diplomazia si è vista una grande potenza, anzi una superpotenza come gli Stati Uniti, registrare uno scacco pari a quello della fallita mediazione del segretario di Stato Haig, scacco aggravato dal subitaneo mutamento della posizione americana nell'imminenza delle ostilità. All'indomani dell'occupazione

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Savasta: «Non credevamo che lo Stato fosse così debole»

«Se lo Stato dopo via Fani avesse fatto le indagini che ci sono state per Dozier, sarebbero arrivati a Moro prestissimo. Ma mancava, invece, una conoscenza della lotta armata, delle sue origini... Noi non ci aspettavamo questa impreparazione. Colui Antonio Savasta ha dichiarato ieri ai giudici raccontando del rapimento del presidente dc. Il smentito ha risposto inoltre a domande sulla famosa «Renault rossa» e sui finanziamenti facendo i conti in tasca alle br. A PAG. 5

Crisi di linea politica e di schieramenti nella DC

Il congresso si spacca: corsa per la segreteria tra De Mita e Forlani

L'ex preambolo abbandonato da Fanfani e Piccoli - Rimescolamento nelle correnti moderate - Le piattaforme dei due candidati - L'Avanti! ipotizza elezioni anticipate

Che cosa li ha ancora una volta divisi

che righe del «preambolo», quella strada volevano sbarrare; furono questi ultimi a prevalere. La mediazione inessuta da Piccoli, sostenuta da una abbandante retorica sull'«unità» della DC, giunta alla prova dei fatti si dissolve e lascia di nuovo spazio alla polarizzazione che si esprime nei due candidati alla segreteria: De Mita e Forlani. Il problema posto per la prima volta sei anni fa resta irrisolto, e gli effetti si vedono. Se non ci fossero altri elementi, basterebbe questo a dimostrare quanto profonda sia la crisi nella quale versa da anni la DC, come

ROMA — Dalle ceneri delle correnti dorotee e fanfaniiane nasce, auspice Andreotti, il nuovo grande «centro» della DC. Al secondo giorno dei lavori, il congresso democristiano ha definitivamente sepolto lo schieramento del «preambolo», ha sancito il tramonto delle vecchie correnti che ne erano la spina dorsale, e ha infine tenuto a battesimo un «corrente forte» — almeno sulla carta — di circa il 30 per cento dei voti: il 16 per cento di Andreotti, più i resti delle loro schiere, i «fedelissimi», che Fanfani e Piccoli hanno condotto all'appuntamento. L'uno e l'altro sono stati ai patti. Si erano impegnati per De Mita, e De Mita sarà — lo hanno annunciato ufficialmente ieri, provocando così la spaccatura dei loro gruppi — il loro candidato. A questo punto, con molte probabilità, il candidato vincente, sostenuto da un'alleanza del centro e della sinistra del partito assai vicina — se non oltre — al 60 per cento. Alle 13.30 di ieri, quando Taviani (in qualità di presidente del congresso) ha annunciato l'avvenuta presentazione delle due candidature ufficiali — De Mita e Forlani —, l'assise democristiana aveva così già trovato anch'essa la sua soluzione: si spaccava a sostenere l'uno contro l'altro. La destra, per Forlani, contro il centro-sinistra. Singolarmente, questa semplificazione della geografia interna della DC, che aveva per lunghi anni resistito agli scossoni di laceranti scontri sulla linea politica, si produce oggi come risultato di un braccio di ferro sul nome del gestore di una linea che tutti dicono di accettare. È singolare, ma perfettamente comprensibile. L'assicurazione, sottoscritta perfino dallo «zaccagniniano» Galloni, che «non ci sono grosse divergenze sul piano politico tra le due piattaforme», è stata accolta come una sorta di polizza sulla vita dalle truppe correntizie ansiose di libera uscita. I vecchi equilibri del potere interno potevano saltare senza il rischio che fosse messa in discussione la tradizionale fisionomia del partito democristiano. Anzi. L'unico problema per un congresso fortemente preoccupato dalla «concorrenza ideale» dell'alleato socialista, diventava quello di trovare il candidato più deciso a difendere la vecchia egemonia dc da ogni attentato esterno. Da questo punto di vista, Crisio De Mita parte avvantaggiato, non solo sul piano politico ma anche sul piano personale, nelle propensioni dei delegati, che ieri si comunicavano sorridenti la battuta sui «democristiani dimezzati»: quelli insomma che — aveva detto Piccoli — «cercano bolli da chi sta fuori». E «fuori», stavolta, significa solo PSI. È vero che proprio su questo giocano i sostenitori di Forlani, per diffondere l'idea che la vittoria di De Mita segnerebbe prima una rottura irreparabile coi socialisti, e condurrebbe poi dritta a nuove elezioni anticipate: e non solo. «De Mita segretario — dicono — ci farebbe perdere almeno due milioni di voti sulla destra». Il leader «zaccagniniano» come un novello Robespierre? Perfino Fanfani si è messo a ridere quando qualcuno dei suoi ha cercato di convincerlo con questo argomento. «Mi ricorda tanto — aggiungeva divertito — quello che dicevano i miei avversari prima che fossi eletto segretario nel '54: sembra quasi che, vincendo, avrei piantato la bandiera rossa a piazza San Pietro». Evidentemente, non si convinta che questo pericolo non ci sia nemmeno con De Mita, il presidente del Senato è arrivato a spaccare — sul nome del dirigente «zaccagniniano» — la sua stessa corrente. Per ostilità a Forlani? Per la convinzione che adesso la DC non si possa permettere una sinistra interna sull'«Avanti»? O perché persuaso

(Segue in ultima)

Nell'incontro che aveva avuto ai primi di marzo con Spadolini

Pio La Torre aveva ammonito il governo: combattere la mafia come il terrorismo

Un memorandum presentato al presidente del Consiglio - Chiesto un intervento organico ed eccezionale dello Stato - I colloqui con i comandanti dei carabinieri, della Finanza e con i capi degli uffici giudiziari

Da uno dei nostri inviati

PALERMO — «È urgente riconsiderare la mafia come una questione nazionale, diversamente dal passato e per ragioni che vanno ben oltre il peso che le grandi degenerazioni operate dalla mafia nell'economia e nelle istituzioni della Sicilia hanno sulla vita della nazione». Il presidente del Consiglio Spadolini segue attento, sulle sette cartelle dattiloscritte che ha davanti a sé, le parole gravi e nette contenute nel memorandum che Pio La Torre sta leggendo. È la mattina del 3 marzo, e a Palazzo Chigi è in corso un incontro tra il capo del governo e una delegazione comunista.

Pio La Torre, Ugo Pecchioli e Rita Costa (la vedova del procuratore capo di Palermo assassinato due anni fa) tracciano un quadro allarmante della situazione.

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)

Da venerdì ancora più firme alla petizione per Comiso

Da uno dei nostri inviati PALERMO — Raccontano al regionale del PCI del Pio La Torre di queste ultime settimane: «Arrivava la mattina e per prima cosa si attaccava al telefono sgranando tutte le Federazioni e faceva la domanda: «Le firme?»; e poi: «Non chiacchierare, dimmi la cifra». Nel pomeriggio trovava sempre una scusa o un'altra e ricominciava il giro delle telefonate e alla fine della conversazione buttava il come per caso: «E le firme da questa mattina quante sono diventate?». Era un rovello, un assillo

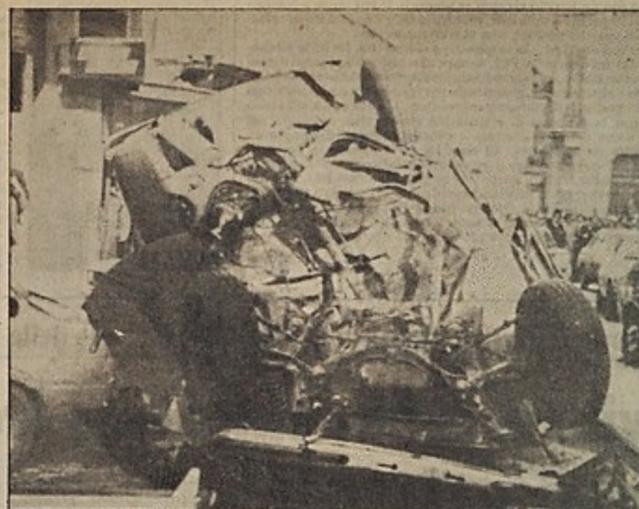
che aveva trasmesso a tutti. Questo tipo di spinta e questo risveglio del partito che fruttava non solo firme ma alleanze, spostamenti, politici, impegno militare da parte di persone che dalla politica si sentivano lontane, alleanze con forze che prima erano ostili, tutto questo era appunto quello che più turbava la qualunque quiete dell'indifferenza che tanto preme al potere mafioso. E con la barbara uccisione di La Torre, la «direzione strategica della mafia» (come l'ha chiamata il compagno Pec-

chioli) proprio questo voleva: stroncare quel movimento, intimidire, spaventare la gente, provocare un «salutare» refluxo. Sta avvenendo il contrario. Già il 30 aprile, nel pomeriggio, mentre un'auto della Federazione di Siracusa girava per la città annunciando con l'altoparlante il barbaro, duplice assassinio, il segretario provinciale dei ferrovieri CISL e membro del consiglio generale del SAUFI, Garofalo, fermava la sua automobile, scendeva e chiedeva ai compagni della Federazione la tessera del PCI. «C

pensavo da tempo, ma ora mi sono deciso, non si può restare del senza-partito in questa battaglia». È il primo iscritto emblematico della campagna che — nel nome di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo — il PCI ha lanciato in Sicilia per il tesseramento. Ma ovunque sono questi i segnali, è molto corposi. Fra il 30 pomeriggio e domenica a Lentini, l'antico centro bracciantile che conta circa trentamila abitanti, hanno firmato in tremila contro i missili. A Chiusa Scalfani, domenica, due ecclesiasti sono entrati nella chiesa e, dopo la predica del parroco, hanno rivolto un appello per le firme: ne sono state raccolte 800. A

Ugo Baduel

(Segue in ultima)



Ucciso nell'auto piena di tritolo

È saltato in aria con la sua auto davanti casa, nel pieno centro di Reggio Calabria: così la mafia ha ucciso Gennaro Musella, notissimo imprenditore edile della città calabrese. Nell'attentato sono rimaste ferite quattro persone tra cui un bimbo di otto anni. Per un soffio è stata evitata la strage: nella strada dell'agguato ci sono molte scuole e gli allievi erano entrati solo da pochi minuti. L'auto dell'industriale è esplosa appena il Musella ha girato la chiave dell'accensione: al motore era stato collegato un potentissimo ordigno. L'auto è stata disintegrata, schegge e rottami sono stati scagliati a decine di metri di distanza. La moglie dell'imprenditore ha assistito alla terrificante scena dalla finestra di casa. NELLA FOTO: l'auto dopo l'attentato. A PAG. 5

nessuno pretenda l'impossibile

ABBIAMO sotto gli occhi un invito pervenuto a un nostro conoscente (che naturalmente non nominiamo) per un ricevimento che ha avuto luogo il 27 u.s. in occasione, come si può leggere, dell'«Incontro di Roma per la lotta alla fame nel mondo». Immaginiamo che al ricevimento, il quale ha avuto luogo al Grand Hotel — il più elegante ed esclusivo, e costoso, albergo della Capitale — saranno stati distribuiti in gran copia vermi e tartine e pasticcini raffinatissimi (non come quelli «poussiereux», poverosi, che descriveva Brumel da Calais). Gli affamati nel mondo sono centinaia di milioni. Iquei quasi quanto saranno stati felici di sapere — se lo hanno saputo — che alla loro salute si è gioiosamente, ma caritatevolmente, mangiato e bevuto al Grand Hotel. Che cosa non si ideare, compagni, la solidarietà. Noi, in un primo momento,

avevamo perduto la busta contenente l'invito: così abbiamo appreso con stupore che esiste un «Direttore generale del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo» (appunto l'invitante). Cooperare allo sviluppo equivale a dire che si vuole aiutare qualcuno a svilupparsi. Ma in che cosa? Nell'atletica? Nella scogliera? Nella respirazione in apnea? Abbiamo passato, lo confessiamo, alcune ore angosciose rivolgendoci invano queste domande. Finalmente abbiamo ritrovato la busta e abbiamo potuto stabilire che l'invito era partito dal nostro ministero degli Esteri. Allora tutto ci è apparso chiaro. Si tratta di cooperare allo sviluppo dell'intelligenza e poiché l'allusione al ministro Colombo è evidente, crediamo che sarà una impresa disperata. Un uomo solo al mondo può contenere il primato della nullagine al nostro titolare della Farnesina: il segretario di Stato americano Haig. Finché ci sarà lui, Colombo potrà stare tranquillo: egli non sarà l'ultimo. Ma «svilupparlo» no: questo mai. L'invito era accompagnato — poiché gli affari non vanno mai disgiunti dalla cortesia — da un biglietto così concepito: «With the Compliments of ARGO VILLA s.r.l. general shipping & forwarding agents, seguito da indirizzo e telefono. Traduciamo: «Con gli ossequi di Argeo Villa, s.r.l., agente generale per le spedizioni via mare e via terra», naturalmente presso imbrogliato. Si vede che il Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo, quando si sarà convinto che non ce la fa, intende spedire in America, imballato, il cervello del ministro Colombo, a riprova che lui, come Dipartimento, ha fatto tutto il possibile. Così vedranno che col niente non si riesce a fare niente. Fortebraccio

Grande manifestazione di protesta dispersa dalla milizia

Drammatici incidenti a Varsavia

Migliaia di dimostranti si sono riuniti nella città vecchia per celebrare la costituzione del 1791 - Lanciati gas lacrimogeni mentre gli agenti caricavano - Risale la tensione

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Drammatica giornata ieri a Varsavia. Era il 191° anniversario della costituzione democratica del 1791 e migliaia di persone, in prevalenza giovani, hanno trasformato le celebrazioni in una protesta contro il regime. Nel momento in cui scrivevamo queste note, il centro della città è completamente bloccato dalla polizia, che per sciogliere ogni assembramento continua a sparare bombe lacrimogene e a utilizzare gli idranti. Impossibile un qualsiasi bilancio. Non sappiamo neppure se il servizio arriverà al giornale. I collegamenti telefonici a Varsavia sono stati interrotti, come all'inizio della proclamazione dello stato di guerra. Restano aperti con l'Italia soltanto i collegamenti «telex», è probabile che altre misure restrittive previste dalla legge marziale verranno ripristinate nelle prossime ore. Tutto è cominciato ieri pomeriggio alle sedici nella piazza del Castello, all'entrata della città vecchia, dove la folla aveva cominciato a raccogliersi rispondendo all'appuntamento fissato sabato da Solidarnosc. A breve di-

stanza, imponenti schieramenti di polizia facevano già temere il peggio. Quando si è formato un corteo, la polizia, con un duplice sbarramento, ha diviso la gente che si trovava in piazza del Castello da quella che intanto affluiva. Vanamente gli agenti hanno lanciato appelli a sciogliersi. Un corteo si è fermato all'uscita della piazza con cartelli, striscioni e bandiere e non si è mosso. A questo punto sono cominciati a piovere, sia sul corteo che sulla folla che non aveva potuto raggiungere la piazza del Castello, i primi candelotti lacrimogeni. La prima impressione era che la cosa si sarebbe potuta rapidamente risolvere, ma la gente si spostava nelle strade laterali e non si allontanava. La milizia allora ha cominciato gli inseguimenti, allargando sempre più le zone della città sotto il suo controllo. Difficile avere un quadro. Verso le 18, però la situazione sulla piazza del Castello sembrava sotto il controllo della milizia, ma — secondo voci che si trasmettevano di

romigoni. La prima impressione era che la cosa si sarebbe potuta rapidamente risolvere, ma la gente si spostava nelle strade laterali e non si allontanava. La milizia allora ha cominciato gli inseguimenti, allargando sempre più le zone della città sotto il suo controllo. Difficile avere un quadro. Verso le 18, però la situazione sulla piazza del Castello sembrava sotto il controllo della milizia, ma — secondo voci che si trasmettevano di

Antonio Caprara (Segue in ultima)

ROMOLO CACCAVALE (Segue in ultima)

ALTRE SERVIZI A PAG. 2

Il 1° maggio abbiamo diffuso un milione e 100.000 copie

Un'altra grande diffusione straordinaria quella realizzata da migliaia di militanti comunisti il 1° maggio: sono state diffuse oltre 1 milione e 100 mila copie dell'Unità, un risultato che segue quello rilevante già realizzato per il 25 aprile e che supera quello dello scorso anno. È questo un punto di partenza per il lavoro dei prossimi mesi, nel corso della stagione dei Festival dell'Unità: è questo anche un modo per far sentire la voce e la risposta dei comunisti del compagno La Torre e Di Salvo.